

Il Mattino

- 1 | Stregati da Sophia – [Totò La filosofia sociale](#)
2 | Fondazione Agnelli - [Diplomati: solo uno su tre trova un lavoro legato agli studi](#)
4 | Beni culturali - [Hortus, un anno fa statua «decapitata» ma il degrado resta](#)
6 | Gli affreschi - [Art Bonus, per i Sabariani solo gli «spiccioli» degli studenti](#)

L'Espresso

- 7 | L'analisi – [L'austerità fa crescere i fascismi](#) – di Emiliano Brancaccio

La Repubblica

- 8 | Il caso – [Studenti basta stress, ora vi insegno la felicità](#)

L'Economia

- 9 | Economia – [Silicon Valley napoletana. Ora ci credo anche CISCO](#)

Corriere della Sera

- 11 | I rettori lombardi – [Alle università serve l'inglese](#)

Il Messaggero

- 12 | PA – [Il costo degli statali: 2.200 euro all'anno per ogni cittadino](#)

WEB MAGAZINE**IlMattino**

[Hackathon e Summer School: è il Neapolis Innovation ad Arzano](#)

Repubblica

[L'economista King: "Bassa crescita e disuguaglianze: così la globalizzazione è entrata in crisi"](#)

IlVaglio

Festival Filosofico - [Convegno e mostra su Totò a Benevento](#)

[Open day a Unisannio](#)

Ottopagine

[4° Festival Filosofico del Sannio, tutto pronto a Benevento](#)

Canale58

[Ricerca sulle smart grids: borsa di studio all'Unisannio](#)

IlQuaderno

[Il 20 Febbraio è Open Day all'Università del Sannio](#)

LabTv

[Benevento - Il 20 febbraio open day all'Unisannio](#)

Anteprima24

[Unisannio, il 20 febbraio sarà "Open Day" per le matricole](#)

GazzettaBenevento

[Mercoledì prossimo 7 febbraio la Fondazione Gerardino Romano ospita gli studenti del Liceo Economico Sociale dell'Istituto Telesi@ Armando Lucio Simonelli ha tenuto un seminario dal titolo: "Gli studi Geo per la progettazione dei manufatti"](#)

Scuola24IlSole24Ore

[«Stop alle barriere architettoniche all'università»](#)

[Sono 4mila i ricercatori che bussano alla porta degli atenei](#)

[Il Miur scrive ai rettori: serve incontro su corsi d'inglese](#)

Repubblica

[Università, morto il medievalista Raffaele Licinio: fu tra i più raffinati studiosi di Federico II](#)



Il personaggio Totò sarà al centro della tappa inaugurata del festival della filosofia. Ne parleranno al teatro Massimo di Benevento Roberto Escobar e Lina Sastri



Totò La filosofia sociale

«Stregati da Sophia», Escobar e la Sastri per parlare del grande attore comico

Lucia Lamarque

La vita vista attraverso la filosofia di Totò. L'ironia ed il sarcasmo del grande attore napoletano per affrontare in modo diverso la realtà, una chiave di lettura a volte al limite del paradosso ma essenziale per vincere le difficoltà concrete e per superare i problemi della vita. Totò, quindi, visto come «filosofo sociale». Un uomo contro l'alienazione e l'incomunicabilità. Un attore in grado di rovesciare la realtà produttrice di problematiche e esorcizzarla attraverso la risata. Il Festival Filosofico del Sannio inaugura martedì prossimo la quarta edizione con una serata dedicata al principe della risata: «Totò, la vita e L' invece comico». Promosso ed organizzato dall'associazione culturale filosofica «Stregati da Sophia», il Festival Filosofico del Sannio prende vita in questa edizione sul tema «La vita» con uno degli eventi più attesi che ripercorrerà la vicenda di uomo e di artista di Antonio de Curtis

attraverso le parole di Roberto Escobar, della nipote di Totò Elena de Curtis, e dell'attrice cantante napoletana Lina Sastri.

L'edizione 2018 del Festival proporrà tra febbraio e marzo, ben undici incontri per discuterne dei molteplici aspetti coniugati anche con l'arte, la danza, la musica, la scienza, la medicina e la filosofia.

Carmela D'Aronzo, presidente di «Stregati da Sophia» nel ricordare che il comico napoletano è stato un maestro nel rappresentare in chiave ironica l'agire degli uomini del suo tempo, sottolinea che il personaggio di Totò sarà proposto nel corso degli interventi dei relatori non come il grande ed insuperabile artista noto a livello internazionale, ma come filosofo del sociale: «Totò amava dire che per lui vivere significava soprattutto osservare le persone - anticipa la D'Aronzo - cogliendone l'aspetto ridicolo e riproponendolo con la sua mimica e le sue capacità acrobatiche da marionetta. Da questo esame nasceva la sua maschera teatrale e cinematografica». Al fianco di Totò non va taciuta la presenza di Antonio de Curtis, uomo serio, distante mille miglia dallo



sberleffo, dal graffiante sarcasmo del popolano Totò. Due modi di vedere e di intendere la vita. Rispettoso, rigido e noioso il primo, divertente, ironico e distruttivo il secondo. La logica è quella di osservare, comprendere, capovolgere e liberarsi della pesantezza, dell'ordine e della coerenza, vivendo un momento di follia e di libertà temporanea. Ad analizzare «l' invece comico» di Totò nelle molteplici sfaccettature, sarà Roberto Escobar, filosofo e critico cinematografico docente di filosofia politica ed analisi del linguaggio politico alla Statale di Milano. A parlare del privato di Antonio/Totò sarà invece la nipote Elena de Curtis presidente dell'associazione Antonio De Curtis, mentre l'attrice Lina Sastri interpreterà alcuni brani scritti da Totò.

Ad introdurre la serata (teatro Massimo ore 15) la presidente Carmen D'Aronzo. Previsti, oltre gli interventi dei relatori, la partecipazione del rettore dell'Università degli studi del Sannio Filippo de Rosi e il saluto istituzionale del sindaco Mastella. A coordinare l'incontro Titta Fiore, caporedattore de Il Mattino. L'afflusso in sala verrà consentito a partire dalle ore 14,30. Inoltre, per consentire di assistere alla manifestazione ai tantissimi che non hanno trovato posto al momento della prenotazione, è stata programmata una diretta streaming nella sala dell'Hotel President.

Alle ore 18 verrà inaugurata, alla Biblioteca provinciale, la mostra fotografica «La filosofia di vita di Totò» realizzata dagli studenti del liceo Scientifico «Rummo» coordinati dalla professoressa Maria Zarro. La mostra resterà aperta al pubblico fino al 16 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'occupazione

Donne e laureati, più chance se il datore di lavoro ha studiato

Il focus

Ricerche Fondazione Agnelli e Inapp solo un diplomato su tre assunto grazie al titolo di studi conseguito

Nando Santonastaso

Se sei un laureato hai maggiori possibilità di trovare un lavoro nell'impresa di cui è titolare un laureato come te, anche se non necessariamente nella stessa materia.

Se il patron invece la laurea non ce l'ha, sarà decisamente più difficile che possa assumere uno che il ciclo di studi lo ha completato. Se sei invece un diplomato negli istituti tecnico-professionali, devi sapere che solo il 40 per cento riesce a trovare un'occupazione non precaria nei due anni post-diploma ma appena il 34 per cento ne trova una coerente con il proprio titolo di studio.

Due ricerche, due scenari convergenti: in Italia trovare un lavoro congruo per i giovani appena usciti dalla scuola o dall'università resta complicato ma «studiare serve sempre», come dice Stefano Sacchi, presidente dell'Inapp (ex Isfol) che curato il primo studio (l'altro è della Fondazione Agnelli). Ma procediamo con ordine.

L'Inapp ha analizzato un campione di 30mila imprese con almeno un dipendente in tutta Italia, suddivise equamente per aree geografiche. Voleva conoscere l'incidenza dei posti di lavoro dei laureati negli organici aziendali in rapporto al titolo di studio del datore di lavoro.

È emerso che in media gli occupati in possesso di laurea sono il 25 per cento del totale dei dipendenti se a capo dell'azienda c'è un laureato, anche se in una materia non strettamente connessa al ramo di attività. Se invece il capo dell'impresa è solo un diplomato, la percentuale dei dipendenti laureati assunti scende al 6 per cento. «È una differenza forte, che fa riflettere - dice

Sacchi -. Intanto, perché dalla nostra banca dati si ricava che solo un imprenditore su cinque è in possesso di laurea e



Il dato
Solo un capo su cinque ha il titolo accademico e apprezza il valore della formazione

quindi può capire l'importanza di assumere lavoratori in possesso dello stesso titolo. Peraltro, sempre in base ai risultati della nostra ricerca, l'imprenditore laureato occupa più donne laureate in media rispetto ai maschi». Lo studio non scende nel dettaglio del tipo di scolarizzazione degli imprenditori. A puro titolo di curiosità, si può ricordare un dato emerso da uno studio degli economisti Schivardi e Torrini in base al quale un imprenditore laureato in materie tecnico-scientifiche può assumere anche un terzo di laureati sul totale dei dipendenti nella propria azienda.

«Di sicuro - dice Sacchi - il messaggio arrivato qualche giorno fa dalla Confindustria di Cuneo rischia di essere devastante per gli stessi imprenditori: se si sostiene che studiare non serve al mondo dell'impresa, da un lato chi vuole fare impresa non studierà, dall'altro chi studierà tenderà a pensare che il mondo dell'impresa non fa per lui o lei. Difficile però negare che oggi per gestire imprese più grandi servono competenze maggiori e più strutturate che si ottengono solo con l'istruzione. Morale: il basso valore dato dagli imprenditori all'istruzione rischia di essere un ostacolo pesante alla crescita delle stesse imprese».

L'Inapp peraltro nella stessa ricerca dimostra che a parità di livello di istruzione sono i percorsi di studio tecnico-scientifici a garantire un quid di occupazione in più. E questo vale a parità sia di diploma secondario superiore, sia di laurea triennale, sia di master. «La scuola - dice Sacchi - deve insegnare all'alunno

ad essere adattabile al cambiamento e a risolvere i problemi: deve dargli tutte le competenze trasversali sulle quali le aziende dovranno cercare ciò di cui hanno bisogno. Pensare però che un certo tipo di lavoro tecnico, come quello degli operai specializzati di cui parlava la Confindustria di Cuneo, possa essere valido anche a distanza di cinque anni rischia di essere un azzardo: non commettiamo l'errore della iperspecializzazione».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche lo studio condotto dalla Fondazione Agnelli sulla scorta di dati del ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, del ministero del Lavoro e dell'Anagrafe nazionale dello studente. Sono stati presi in considerazione i diplomati tecnico-scientifici degli ultimi bienni su scala nazionale e valutati i tempi altrettanto biennali del loro approccio con il mercato del lavoro. Come detto, lo scenario che ne è venuto fuori non è esaltante: fatti 100 i diplomati in questione, solo il 30 per cento ha deciso di proseguire gli studi all'università e appena il 28 per cento di quelli che hanno deciso di trovare subito un'occupazione è riuscito a lavorare per almeno sei mesi nei due anni dopo il diploma. Inoltre il 14,7 per cento ha lavorato in impieghi saltuari.

L'indice complessivo di occupazione si è attestato al 40 per cento che gli estensori della ricerca giudicano positivamente considerato che solo da un anno la ripresa economica sembra essersi consolidata.

Ma se si scende nel dettaglio la situazione non appare così omogenea: al Sud ad esempio i tempi di attesa per un diploma tecnico-scientifico che cerca lavoro superano abbondantemente i dodici mesi rispetto alla media nazionale di 263 giorni.

Inoltre, a distanza di due anni dal diploma, solo un diplomato su tre tra quelli occupati svolge un lavoro adeguato al suo titolo di studio. «La metà dei diplomati deve accontentarsi di un lavoro qualsiasi - scrivono i ricercatori - mentre il 14,4 per cento svolge professioni accessibili anche ad altro tipo di diploma».

Sul piano contrattuale una metà degli occupati ha sfruttato le opportunità del Jobs act (contratti a tempo indeterminato) mentre un'altra ha usufruito dei contratti di apprendistato. Ma a questa condizione sono approdate meno ragazze rispetto ai loro colleghi maschi. E, cosa tutt'altro che trascurabile, la selezione non è sempre dipesa dal voto dell'esame. «Il voto di maturità è so-



I profili
Premiati
i percorsi
scientifici
e tecnici
ma non basta
avere
il diploma

lo blandamente associato con le opportunità lavorative tanto è vero che dieci punti in più all'esame di stato danno un bonus in termini di probabilità di essere occupati non superiore all'1 per cento. La qualità degli apprendimenti, così come catturata dal voto di maturità, ha invece un impatto maggiore, per quanto sempre contenuto, sulla probabilità di trovare un'occupazione coerente con il titolo di studio. In questo caso dieci punti in più equivalgono ad un bonus del 3,8 per cento».

Sul piano specifico, buone notizie soprattutto per i diplomati nell'istruzione professionale del settore servizi. La probabilità che trovino un'occupazione in linea con gli studi compiuti supera del 25 per cento quella dei diplomati tecnici nel settore economico. Come a dire che non tutti i diplomati degli istituti tecnico-professionali sono uguali di fronte al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni culturali, il oaso

Hortus, un anno fa statua «decapitata» ma il degrado resta

Tutto fermo, l'ultimo restauro nel 2005 Paladino sfiduciato e deluso dalla città



Nico De Vincentiis

La testa di pietra cadde un anno fa. L'«esecuzione» fu affidata alla combinazione incuria-vandalismo. Quella testa, ridotta in pezzi (si trova ancora in un cartone negli uffici dei custodi), apparteneva a una delle statue di Mimmo Paladino che caratterizzano l'incantevole spazio dell'Hortus Conclusus. Campeggiava sulla sommità della terrazza, interdotta ai visitatori perché considerata inagibile. Per l'ennesima volta la città finì sotto i riflettori nazionali per la sua «ingratitude» nei confronti dell'artista, certificata dalla scarsa volontà di custodirla intatta la sua opera e valorizzarla come attrattore speciale del turismo culturale.



I ritardi
Servono decisioni e regole per salvare l'opera da vandali e incuria

per tutti perché si rendano conto della scarsa considerazione che si ha dell'arte e della cultura». Naturalmente era l'appello a fare presto tutto il possibile per fermare il degrado della intera struttura. In realtà quella frase si è trasformata in un lento e progressivo divorzio dalla sua città. Pochi mesi più tardi, infatti, la città-Paladino sarebbe diventata Brescia invasa da un'ottantina di installazioni dell'artista. Un giornale del Nord scrisse persino della sua volontà di scegliere la cittadinanza bresciana.

In realtà nel corso dei mesi si sta esaurendo inesorabilmente il patrimonio di entusiasmo che Paladino aveva espresso durante un sopralluogo all'Hortus con il sindaco Mastella. In quella sede ribadì cosa volesse rappresentare la sua opera e parlò di «nuovo Rinascimento e sintonia sui percorsi da fare, a partire dal restauro dell'opera in funzione del bene di tutti». Mastella s'impegnò a stringere un patto di ferro con Paladino, a partire dalla soluzione della storica vertenza circa la donazione dell'opera al Comune.

A un anno dalla «decapitazione» della statua di Paladino nulla è cambiato, il restauro dell'Hortus non si avvicina, anzi il contrario visto che dipende esclusivamente dall'Art Bonus del Comune la cui lista che sarebbe dovuta arricchirsi di donazioni e di sostegno illuminato di imprenditori e semplici cittadini è a quota zero. Nessuno, nonostante i vantaggi previsti, si rende disponibile a contribuire alla soluzione di nodi così strategici preferendo al contrario piccoli interventi-passerella. Il costo ipotizzato per il restauro dell'Hortus si aggira intorno ai 100mila euro.

L'ultimo intervento straordinario sul complesso fu effettuato nel 2005 (sindaco era D'Alessandro), da allora solo manutenzione ordinaria che non salva la struttura dagli attacchi vandalici e dall'inevitabile degrado. Ma la mancanza di fondi non giustifica il disinteresse rispetto alla gestione del bene (cos'è: un museo, un giardino pubblico?) che, senza un disciplinare, resta in balia anche di visitatori poco inclini a rispettarne la solennità. I custodi, che non sono pubblici ufficiali, faticano a prevenire atti vandalici, anzi sono fatti oggetto di minacce e in qualche caso aggressione da parte di bande di ragazzi che utilizzano l'Hortus per le loro scorribande.

Un anno fa, dopo l'episodio vandalico, venne chiesto e ottenuto un tavolo permanente sulla tutela e promozione dei beni culturali. Nacque il «G8-Cultura», una traccia di lavoro importante accolta però con timidezza dalle istituzioni. Il tentativo di questi anni, promosso soprattutto da frange della società civile, invece, è dimostrare il contrario. Almeno dove è possibile. E a Benevento si può, anzi si deve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica
È tra i 100 «tesori nascosti»

L'Hortus Conclusus di Paladino è inserito nell'elenco dei «tesori più nascosti d'Italia». La scelta è stata effettuata dopo un accurato studio effettuato da esperti in giro per il Paese per valutare le condizioni in cui versano le opere d'arte, il grado di avvicinabilità, i collegamenti, le iniziative di promozione, e altre cause che non permettono la conoscenza di certi monumenti o spazi d'arte. Vuole dire, in sostanza, che l'Hortus Conclusus, pur essendo classificato tra le opere più interessanti nel panorama artistico italiano, resta sconosciuto ai più. Gli esperti sanno tutto di Paladino e dell'Hortus ma ci fa poco per farlo conoscere a livello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'artista Paladino con il sindaco Mastella durante il sopralluogo in cui si strinse un patto per la valorizzazione dell'Hortus

Il bando, l'avviso

Recupero, fondi per i progetti proposti dai giovani

Nessuna speranza che il Comune possa utilizzare fondi del suo bilancio per riuscire finalmente a restaurare l'Hortus Conolusio e avviare una seria azione di valorizzazione e promozione dell'opera di Paladino. Gli imprenditori (si è detto per anni di una cordata pronta a finanziare il restauro) non sembrano interessati a certi interventi e il sito dell'Art Bonus del Comune resta una pagina bianca. Ora l'assessore alla Cultura, Oberdan Picoucci, ha ricordato che è stato pubblicato l'avviso di manifestazione di interesse per acquisire le



Progetti Per il restauro si punta sul bando del governo rivolto ai giovani

richieste per la disponibilità dell'Hortus Conolusio ai fini della partecipazione all'avviso pubblico «Giovani per la valorizzazione dei beni pubblici 2018» della Presidenza del Consiglio-Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile. Le proposte progettuali dovranno pervenire entro e non oltre le 12 del 10 febbraio. L'avviso, comprensivo degli allegati, è stato pubblicato anche sul sito del Comune di Benevento (www.comune.benevento.it) alla sezione Avvisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Art Bonus, per i Sabariani solo gli «spiccioli» degli studenti

Gli affreschi

I cento euro del «Giannone» spiazzano gli imprenditori apparsi ancora insensibili

Come è difficile non essere maggiorenni. La conferma arriva dal server centrale della banca che sentenzia: «Non puoi versare denaro». «Ma è una cosa buona...» cerca di spiegare il cliente. Raffaele è seduto davanti al cassiere e conta a una a una le monete raccolte tra i compagni di scuola con l'obiettivo di sostenere il restauro degli affreschi di piazzetta Sabariani. Certo, da così lontano il cervellone della banca non potrebbe conoscere la finalità del versamento che si prepara a effettuare il rappresentante degli studenti del liceo classico «Giannone». E l'operatore di cassa non mostra interesse al proble-

ma, anzi lo liquida con un «Fatti accompagnare da un adulto». Ecco il problema, allora: i giovani, ancor di più se non votano, non sono nel mirino della società anche quando vorrebbero conoscerla, viverla e magari cambiarla. Quello che Raffaele, a nome dei suoi compagni di scuola, sta compiendo racchiude il tentativo di accorciare le distanze tra le grandi questioni e il sentire comune. Materia complicata e ancora fuori dalle «proposte formative» perché rientra nel capitolo della partecipazione e del bene comune.

Torniamo ai Sabariani. Raffaele se ne torna a casa deluso con il suo gruzzoletto di monete, ci riproverà (questa mattina) con l'aiuto di una collega che ha già raggiunto il diciottesimo anno di età.

La raccolta di un euro a studente, al liceo «Giannone» (il primo a rispondere all'appello dei ragazzi del progetto «Città a scuola, scuola di cit-



Il contributo I soldi raccolti dagli studenti del Giannone

La consegna

Versamento a ostacoli ma in banca i ragazzi marcano la differenza con gli adulti

tà») ha fruttato 100 euro. Sono tutti lì pronti a essere il primo, piccolo ma straordinariamente simbolico, contributo sulla lista «Art Bonus» del Comune di Benevento. Eppure questi ragazzini non potrebbero neanche beneficiare dei vantaggi fiscali previsti a differenza di quegli imprenditori ai quali è rivolta l'iniziativa che tende a favorire contributi per interventi di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali. A muovere la lista sono i giovani, quelli che peraltro non votano. Per loro mai una parola da parte di politici e amministratori, neanche quando si tratta di spiegare le idee che si hanno in testa per il futuro della città. Prima del voto del 2016 i candidati-sindaci l'iniziativa di «Rete Campus» li mise di fronte a nutrite delegazioni scolastiche, a spiegare il loro progetto di città anche agli adolescenti. Non era mai accaduto prima, come se chi non vota ancora non abbia diritto a un percorso di cittadinanza. Cosa che, in maniera più convinta, i ragazzi fecero con la prima edizione del «Citywatching» alla scoperta delle risorse e delle criticità di Benevento, dal quale appunto nacque l'idea di raccogliere un euro per studente in tutte le scuole e sostenere il restauro degli affreschi scoperti nel 2007 e ancora in attesa di restauro nonostante si stiano sgretolando. «Resistetel», fu il grido lanciato qualche mese fa dagli studenti e rappresentanti della società civile in pressing sulle istituzioni perché battessero un colpo.

Al momento ci sono disponibili 50mila euro del Comune e i 100 euro dei ragazzi del «Giannone», serviranno altri fondi per consentire l'avvio dei lavori che dovranno essere svolti dai tecnici dell'Istituto centrale del restauro in collaborazione con l'università «Suor Orsola Benincasa». In questi giorni si conoscerà l'entità della spesa da affrontare. Certo i piccoli «segni» in arrivo dalle altre scuole non basteranno ma c'è la promessa di un contributo consistente da parte della Fondazione Cotroneo.

n.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'austerità fa crescere i fascismi

di Emiliano Brancaccio

l'Espresso, 4 febbraio 2018

Uno spettro si aggira per l'Europa. E non è il comunismo. Tra le elezioni europee del 2004 e quelle del 2014, una costellazione di forze xenofobe, razziste, scioviniste, patriarcali, avverse ai diritti delle minoranze e benevole verso il fascismo ha fatto registrare un incremento medio dei consensi superiore al dieci per cento, con punte prossime ai venti punti. Nelle elezioni nazionali le tendenze sono analoghe e risultano confermate negli ultimi tre anni. In qualche occasione questi partiti hanno addirittura segnato una crescita tale da consentire loro l'ingresso nelle maggioranze di governo.

Quali sono le ragioni profonde dell'avanzata dell'estrema destra in Europa? Quali le cause del suo rafforzamento e della credibilità delle sue ambizioni egemoniche? I cambiamenti nella struttura economica, per dirla con Marx, a quanto pare c'entrano molto. Da una serie di studi recenti si evincono infatti significativi legami statistici tra l'andamento di alcune variabili macroeconomiche e lo sviluppo passato e presente dei movimenti di estrema destra.

Una ricerca di Galofré-Vilà ed altri, pubblicata nel 2017 dal National Bureau of Economic Research, esamina l'ascesa elettorale del partito nazista negli anni Trenta e la mette in relazione con l'intensità delle politiche di austerità attuate in quel periodo nei vari distretti della Germania. Lo studio rivela che tra il 1930 e il 1932 ogni incremento di un punto delle restrizioni di bilancio pubblico risulta statisticamente associato a un aumento dei voti ai nazisti di quasi due punti e mezzo. Nel caso specifico dei tagli alla sanità la relazione è ancora più forte, con un incremento corrispondente dei consensi al partito nazista di oltre cinque punti.

Questa evidenza sembra trovare conferme anche per il tempo presente. Studi dedicati al periodo a cavallo della

grande recessione del 2008 segnalano l'esistenza di analoghi nessi tra politiche di austerità e ascesa delle destre xenofobe in Europa.

Dalla ricerca accademica emergono anche altri spunti di riflessione. Trova ad esempio riscontri un legame statistico abbastanza intuitivo, secondo il quale i movimenti di estrema destra avanzano a seguito di cadute significative del prodotto interno lordo e aumenti corrispondenti della disoccupazione. Ciò non significa, tuttavia, che i senza lavoro tendano a votare per queste forze: sia negli anni Trenta sia nei periodi più recenti, non si rilevano chiari indizi di una gravitazione del voto dei lavoratori disoccupati intorno all'estrema destra. Ieri come oggi, il bacino prevalente dei consensi verso queste forze sembra piuttosto situarsi nelle classi di mezzo, ad esempio tra i piccoli e medi proprietari indebitati e a rischio di depauperamento. Un altro risultato interessante riguarda l'immigrazione. Nella letteratura in materia non c'è affatto concordia sull'esistenza o meno di legami statistici tra l'aumento della popolazione immigrata e lo spostamento del voto dei nativi verso i partiti xenofobi. In molti casi, si vota per queste forze del tutto indipendentemente dall'afflusso effettivo di immigrati.

Dai risultati di queste ricerche sembra lecito trarre una domanda per quelle forze di governo che in questi anni hanno issato la bandiera della lotta al fascismo mentre approvavano pesanti restrizioni ai bilanci pubblici e allo stato sociale. Se l'austerità contribuisce in modo rilevante al successo delle destre estreme, fino a che punto si può sostenerla e al tempo stesso portare coerentemente avanti le istanze dell'antifascismo? Se gli argini all'avanzata delle destre estreme ci sembrano oggi così fragili, forse lo dobbiamo anche al persistere di simili contraddizioni. ■

“Studenti, basta stress ora vi insegno la felicità”

Laurie Santos ha ideato un corso anti-tristezza all'Università di Yale. Si sono iscritti in 1147, la classe più numerosa nei 300 anni dell'ateneo

1050

gli iscritti nel 1992 al corso di Psicologia e legge. Finora era il record imbattuto



STUDENTI E STRESS A YALE

39%

degli studenti di Yale ha chiesto sostegno psicologico all'Università

17%

ha chiesto sostegno fuori dall'Università

I MOTIVI

(anche più di uno insieme)

Depressione	69%
Ansia	65%
Stress da prestazione accademica	45%
Disturbi alimentari	15%
Problemi di genere, orientamento, incontri sessuali	9%
Disordini bipolari	7%
Problemi di droghe	6%

TERAPIE SEGUITE

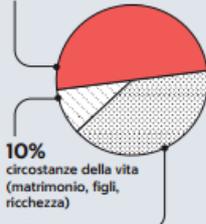
(sommabili)

Terapie individuali con psicologo	95%
Medicinali	22%
Terapie di gruppo	4%

FONTE: YALE REPORT ON MENTAL HEALTH 2013

COS'È CHE CI RENDE FELICI

50% personalità, temperamento, valori



10% circostanze della vita (matrimonio, figli, ricchezza)

40% attività intenzionali ed esperienza quotidiana

FONTE: PURSUING HAPPINESS: THE ARCHITECTURE OF SUSTAINABLE CHANGE OF SONIA LYUBOMIRSKY, PSICOLOGA ALL'UNIVERSITÀ DELLA CALIFORNIA

Dalla nostra inviata

ANNA LOMBARDI, NEW YORK

Per vivere bene ci vuole lavoro e tecnica. È questo che insegno agli studenti: come trovare la propria via per essere più appagati. Parto dal funzionamento del cervello, svelando le tecniche di comportamento che secondo la scienza aiutano a fare scelte migliori e dunque a essere un po' più felici». Laurie Santos, 42 anni, è la psicologa di Yale che col suo corso "Psychology and the Good Life", psicologia e la buona vita, ha raccolto ben 1147 iscrizioni: uno studente su 4 della celebre università nel Connecticut dove si laureò anche Bill Clinton, il corso più popolare in tre secoli di storia del campus. Le lezioni hanno posto problemi di spazio: prima risolti dividendo gli studenti in più aule per seguirle su grandi schermi, poi cambiando nella sala concerti del campus. Santos, giudicata nel 2007 una delle "menti più brillanti dell'anno" dalla rivista *Popular Science*, studia cos'è che fa la differenza tra la mente umana e quella degli animali: «La ricerca costante della felicità è una di queste».

La ricerca della felicità, si sa, qui negli Usa è iscritta già nella Dichiarazione d'Indipendenza. Ma davvero la si può insegnare come una lingua o una scienza?

«Affrontiamo anche i testi dei padri fondatori, infatti. E sì, si può insegnare a capire meglio sé stessi. La scienza dice che induzioni ambientali e culturali ci spingono ad avere idee sbagliate su cosa ci fa felici. Facendoci ad esempio credere che siano voti alti, lavori ben pagati, prodotti di lusso. Al contrario queste cose spesso rendono ansiosi e stressati: infelici».

Che i soldi non facciano la felicità si è sempre detto: non si rischia di banalizzarne?

«La chiave è la sintonia con sé stessi. Ritagliarsi tempo per cose appaganti, ascoltare i propri stati d'animo è il primo passo. Poi la vita sociale, così come l'attività fisica, che mette in relazione col corpo».

Amore, amici, passeggiate:

così semplice?

«Ma non lo è affatto. Molti sottovalutano quel che lei definisce semplice: spesso fare le cose che amiamo ci sembra superfluo, tempo sottratto a cose considerate più importanti. Invece sono la chiave del nostro benessere».

Questo come si insegna?

«Con compiti settimanali non facili da portare a termine: per esempio compiere atti di gentilezza verso il prossimo o farsi nuovi amici».

Come le è venuto in mente di fare un corso universitario?

«Yale ha un programma che porta gli insegnanti a vivere nel campus con gli studenti. Conoscerli nel quotidiano mi ha illuminato: i ragazzi sono più stressati e infelici di quel che pensiamo, a dispetto del privilegio di frequentare una delle università migliori. Temono di non farcela e hanno paura dal futuro. Partendo dalle nuove scoperte della psicologia, ho pensato di offrire loro strategie concrete di miglioramento».

È un corso su misura per i campus americani, dove l'istruzione è molto competitiva?

«Si può declinare a qualunque esigenza in qualunque parte del

“**F**requentano uno dei migliori campus Usa. Eppure molti ragazzi qui sono infelici e temono il futuro. Io gli suggerisco nuove strategie”



Psicologa da record Laurie Santos, 42 anni, insegna psicologia a Yale. L'affluenza al suo corso "Psicologia

e la buona vita" è stata tale da richiedere l'uso di maxi schermi e della sala concerti del campus (foto in alto)

mondo».

Chi sono i suoi iscritti?

«Molti sono laureandi in psicologia che già studiano il funzionamento della mente. Ma si sono iscritti anche studenti di legge, sociologia, perfino matematica».

Ci si potrà laureare in "Happiness"?

«C'è chi pensa a preparare la tesi sull'argomento. Non sono sedute di auto aiuto: è un corso serio, che fa parte della laurea in psicologia. Ci sono libri da studiare, come quelli di Daniel Gilbert, docente a Harvard, o di Sonja Lyubomirsky, psicologa all'Università della California. Poi faremo test di valutazione a metà semestre e una tesi finale: un progetto di auto miglioramento. Ciascuno deve trovare il proprio modo originale di star bene».

Non è che gli studenti scelgono il suo corso perché più semplice di altri?

«Non è affatto semplice. Il cambiamento richiede lavoro. Direi anzi che è il corso più tosto di Yale».

Che tipo di domande le pongono?

«Molti sono stupiti dagli inganni della mente: appunto che siamo portati a pensare che lo stipendio conti tanto quando non è così. Pensano sia l'intuito a muoverli: invece sono sovrastrutture e questo li sorprende».

Aver dato vita al corso più popolare della storia di Yale le ha attirato le invidie dei colleghi?

«Ho effettivamente sottratto studenti ad altri corsi. Infatti farò un solo ciclo, non sarebbe giusto verso gli altri. Sono però convinta che il ruolo dell'università sia dare ai ragazzi strumenti per affrontare la vita, non solo formarli culturalmente».

Cosa farà in futuro?

«Sto pensando a corsi per liceali e bambini».

I suoi ragazzi ora sono più felici?

«Lo vedremo a fine corso ma credo che funzionino».

E lei si aspettava tanto successo?

«Immaginavo che avrebbe destato interesse: ma non fino a questo punto. Sì, alla fine il corso ha reso felice anche me».

REPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE & RICERCA

SILICON VALLEY NAPOLETANA
ORA CI CREDE ANCHE CISCO

L'Academy di Chuck Robbins accanto a quella di Apple. Sul digitale italiano il gruppo investe 100 milioni di dollari

dal nostro inviato a Napoli **Massimiliano Del Barba**

Un traffico stradale che gira le spalle al mare. I binari della ferrovia che dal 1839, prima linea in Italia, corrono verso Portici. Gli scheletri arrugginiti di quella che un tempo era la più importante industria conserviera del Mezzogiorno. E un Maradona gigantesco, dipinto sulla spalla cieca della stecca di case popolari che qui tutti chiamano *il Bronx*. Dopo Apple, anche Cisco ha deciso di

scommettere sul quartiere difficile di San Giovanni a Teduccio, dieci minuti di auto dal centro di Napoli in direzione Sud. Cioè dove, sulle rovine della Cirio, due anni fa l'Università Federico II ha aperto la sua facoltà di Ingegneria: 200 mila metri quadrati di vetro azzurrato, acciaio e cemento per trasformare una fabbrica di pomodori in una fabbrica di cervelli.

Il piano

«Il Sud Italia si sta dimostrando un fertile serbatoio di idee e d'imprenditorialità utili al nostro business, tanto che questo è il primo luogo del mondo in cui tentiamo una collaborazione con Apple» spiega Chuck Robbins, 52 anni, da due alla guida della multinazionale californiana specializzata nella fornitura di apparati di networking. Oltre 60 mila dipendenti, 48 miliardi di dollari di fatturato, un titolo quotato al Nasdaq che in un anno ha guadagnato il 40%, Cisco ha deciso di aprire di fianco alla Developer Academy della Mela una propria Networking Academy per formare una nuova generazione di *nerd* capaci di accelerare il processo di trasformazione digitale che il made in Italy sta

intraprendendo non senza difficoltà. «Affronteremo i temi dell'Internet delle cose, della sicurezza informatica e dell'accesso alle reti — prosegue Robbins — nel solco del programma Digitaliani attraverso cui dal 2016 abbiamo deciso di investire 100 milioni di dollari per lo sviluppo di nuove competenze».

Molto soddisfatto del rapporto con il premier Paolo Gentiloni, presente a Napoli lo scorso 26 gennaio durante l'inaugurazione ufficiale dell'Academy, Robbins non sembra altrettanto preoccupato dell'incognita elettorale che potrebbe minare la stabilità politica di cui l'Italia ha beneficiato nell'ultimo quinquennio: «La nostra

priorità era quella di sviluppare anche in Italia conoscenze digitali che rispondessero alle esigenze dei nostri clienti. L'obiettivo è stato raggiunto: avete compreso l'importanza della

tecnologia nel generare nuovi posti di lavoro. È stato un *home-run*. Ceo di una multinazionale che ha fatto delle connessioni la sua chiave di crescita, il manager cresciuto in North Caroli-

na ed erede di John Chambers tende a ragionare con il grandangolo: «L'ottimismo pervade la comunità finanziaria. È però importante che i vostri futuri leader s'interrogino su come la globalizzazione possa aiutare l'economia a svilupparsi in maniera libera, aperta, ma anche giusta ed equa». Un richiamo al discorso di Davos di Donald Trump, il quale ha cercato di riformulare il claim «America first»

non tanto come un ritorno all'isola-

zionismo, ma come un richiamo all'importanza dell'integrità del sistema di regole commerciali esistente.

Che cosa fa

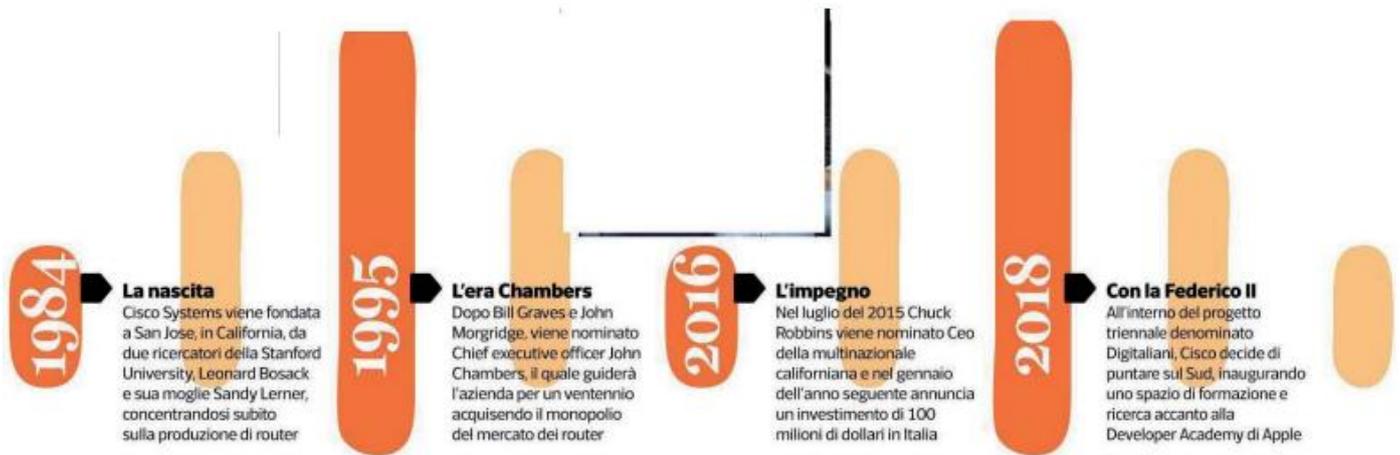
Apparati per il funzionamento delle reti e sistemi operativi che le pilotano. Poi firewall, Vpn, storage area network, router e switch: praticamente l'infrastruttura che sostiene il nostro mondo digitale, dall'Internet di casa a ciò che alimenta una smart city. Negli anni la società fondata nel 1984 a San Jose ha allargato il suo spazio d'azione dall'hardware ai software attraverso un importante piano di acquisizioni. «L'80% dei nostri ingegneri si occupa di software, e questo perché lo sviluppo digitale ha incrementato le complessità. Continueremo a fare acquisizioni di aziende di software, senza tuttavia dimenticare che la struttura portante è ancora la rete fisica, il network, la sua sicurezza e la sua affidabilità».

Accanto all'Academy verrà creato un hub di co-innovazione che coinvolgerà l'incubatore Campania Newsteel per accelerare il trasferimento tecnologico alle aziende del territorio. «Abbiamo formato 80 mila professionisti da Nord a Sud perché siamo consapevoli di quanto la *smart economy* sia un'opportunità per accorciare le distanze. Il titolo di Davos ha centrato il problema: dobbiamo concentrarci su come creare un futuro condiviso in un

mondo frazionato» ragiona Robbins.

Di fronte al campus di San Giovanni c'è una pizzeria. I gestori hanno appeso due foto: Maradona e Steve Jobs, il passato e il futuro di questo quartiere che prova a ripartire grazie all'hi-tech. Dice Robbins: «Digitaliani si chiuderà nel gennaio 2019, ma continueremo a investire sull'Italia». Si è appena guadagnato la terza foto sopra la cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Rettori delle Università lombarde

«Agli Atenei serve l'inglese»

Con una sentenza definitiva, il Consiglio di Stato ha posto fine alle procedure di giudizio seguite alla delibera del Politecnico di Milano, adottata più di 5 anni fa e che prevedeva l'attivazione di lauree magistrali in lingua inglese. Rispettando ovviamente la sentenza, ci sentiamo però di dover sottolineare che quanto accade da anni nei nostri Atenei riflette una realtà completamente diversa. Sotto lo stimolo costante dello stesso ministero, abbiamo cercato di allargare l'offerta di corsi erogati in inglese, per garantire la condizione necessaria, anche se da sola non sufficiente, ai processi di internazionalizzazione delle nostre Università. Con risultati ancora migliorabili, ma con la convinzione che questo sia un servizio fondamentale per i nostri studenti. Questa sentenza rischia di rallentare un processo già di per sé difficile e sembra ignorare quanto accade nel mondo della ricerca, della tecnologia, del lavoro. L'inglese si è affermato, e non interessa qui discutere i motivi per cui ciò è successo, come la lingua universale nello scambio delle informazioni tra Paesi di lingua differente. Negarlo sarebbe pericoloso e anacronistico. Occorre prendere atto che il confronto che quotidianamente sosteniamo con l'Europa e il mondo, avviene attraverso questo strumento; che lo scambio di studenti, di

esperienze, le occasioni di lavoro, la stessa possibilità di trasmettere conoscenza passa attraverso questa lingua. Ipotizzare poi corsi di italiano e di inglese in parallelo sarebbe, oltre che oneroso, non solo economicamente, ma anche in termini di risorse umane (già di per sé scarse), contrario a ogni logica di confronto e integrazione. Non è segregando, separando tra classi diverse, che rispondiamo ai reali bisogni del Paese. E i nostri studenti, le nuove generazioni che vivono quel mondo, lo hanno



**Valori e condivisione
Prendere parte piena al
contesto internazionale
promuove i nostri valori**

capito benissimo. I «cervelli» non fuggono, semplicemente scelgono. Prendere parte piena al contesto internazionale è una occasione unica per promuovere i nostri valori e la nostra identità culturale; non per cancellarli o «custodirli», ma per dividerli. Chi viene da noi a studiare, a noi rimane legato. Porta un pezzo di Italia nel mondo. Non vederlo, significa perdere un pezzo di futuro.

**Comitato dei Rettori
lombardi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo degli statali: 2.200 euro all'anno per ogni cittadino

►Le stime della Ragioneria. Il comparto scuola "vale" 654 euro. Allarme sull'età media: 50 anni

Andrea Bassi

C'è una frase che diversi cittadini hanno pronunciato almeno una volta nella vita rivolgendosi al dipendente pubblico che gli si è parato davanti quando si sono trovati a fronteggiare qualche bega burocratica: «Il tuo datore di lavoro sono io, sono io che ti pago lo stipendio». Ora si sa anche a quanto ammonta la somma. *A pag. 10*



Il rapporto del Tesoro

Il costo degli statali: 2.200 euro a cittadino

►I calcoli della Ragioneria generale: la scuola da sola "vale" oltre 654 euro

►Scatta l'allarme sull'invecchiamento dei dipendenti: età media oltre 50 anni

LA RADIOGRAFIA

ROMA C'è una frase che diversi cittadini hanno pronunciato, ma che molti probabilmente hanno desiderato pronunciare almeno una volta nella vita, rivolgendosi al dipendente pubblico che gli si è parato davanti quando si sono trovati a fronteggiare qualche bega burocratica: «Il tuo datore di lavoro sono io, sono io che ti pago lo stipendio». Adesso, quando qualcuno avrà la tentazione di fare questa affermazione potrà essere molto più preciso, e dire anche esattamente quanti soldi della sua retribuzione gli versa. Il calcolo è stato inserito tra gli indicatori che accompagnano il «Conto annuale» nel quale ogni anno il ministero dell'Economia fa la fotografia del pubblico impiego e che è stato appena pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato.

L'ultimo scatto riguarda il 2016, e quindi nel conteggiare il costo degli impiegati delle pubbliche amministrazioni, non si è potuto ancora tenere conto dei rinnovi dei contratti che si stanno chiudendo in queste settimane. Ma l'operazione trasparenza aiuta a comprendere quali sono i servizi, in questo caso rappresentati dal solo costo dei dipen-

denti pubblici, che pesano maggiormente sui contribuenti.

IL CONTEGGIO

Innanzitutto va detto che tutti i pubblici dipendenti costano a ogni cittadino quasi 2.200 euro all'anno, 2.197 per l'esattezza. L'esborso principale è per i dipendenti della scuola. Gli stipendi di professori, presidi, bidelli e altro personale amministrativo, costano 654,17 euro a cittadino. Il Servizio Sanitario Nazionale, che comprende gli stipendi di medici e infermieri, nel riparto "vale" 512,62 euro. Seguono le Regioni a statuto ordinario e le autonomie locali con i loro 264,93 euro. Da soli questi tre comparti rappresentano oltre il 50% della spesa sostenuta per i dipendenti pubblici. Il quarto posto è occupato, ma ad una certa distanza, dalla Polizia di Stato, che "pesa" solo 84,15 euro su ogni cittadino, il 3,83% della spesa totale per il pubblico impiego. La macchina fiscale, rappresentata dalle Agenzie, costa 34,26 euro, ma magistratura ordinaria 29,55 euro. Dalla fotografia emerge anche qualche curiosità. I dipendenti della Sicilia, Regione a statuto speciale, costano 14,11 euro a cittadino, quasi quanto tutta la marina (14,66 euro) o la polizia penitenziaria (15,96 euro).

IL RICAMBIO

Ma costo del lavoro a parte, il conto annuale del Tesoro mette in luce altri aspetti importanti del pubblico impiego in Italia. A cominciare dall'invecchiamento dei travet. L'età media, per la prima volta, ha superato i 50 anni. Pesa l'ormai lunghissimo blocco delle assunzioni. Ma le cose dovrebbero cambiare nei prossimi anni, già a partire dal 2019, quando i limiti al turn over verranno superati. Non solo. Secondo i dati del conto annuale, alla fine del 2016 ben 488 mila dipendenti pubblici hanno oltrepassato la soglia dei 60 anni, mentre altri 650 mila hanno un'età compresa tra i 55 e i 59 anni. Significa che sta per affacciarsi un forte ricambio generazionale nella pubblica amministrazione.

Un'occasione per portare nei ranghi non solo nuove energie, ma anche nuove competenze. Dall'altra parte, però, avverte la Ragioneria generale dello Stato, c'è anche un rischio. Il forte invecchiamento nel pubblico impiego potrebbe rendere progressivamente più difficoltoso l'affiancamento, e quindi la trasmissione della conoscenza dei complessi processi lavorativi propri dell'impiego pubblico, fra neo assunti e dipendenti esperti.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo lavoro

Contratti	% di spesa	Costo per cittadino in euro
● Scuola	29,77	654,17
● Servizio sanitario nazionale	23,46	515,62
● Regioni e aut. Loc. (Ccnl naz.)	12,06	264,93
● Polizia di Stato	3,83	84,15
● Ministeri	3,79	83,18
● Università	3,75	82,47
● Carabinieri	3,52	77,35
● Esercito	2,82	61,92
● Guardia di finanza	1,97	43,38
● Enti pubblici non economici	1,62	35,58
● Agenzie fiscali	1,56	34,26
● Aeronautica	1,41	30,93
● Magistratura ordinaria	1,34	29,55
● Vigili del fuoco	0,98	21,64
● Enti di ricerca	0,75	16,52
● Polizia penitenziaria	0,73	15,96
● Marina	0,67	14,66
● Contratto regione Sicilia	0,64	14,11
● Prov. Autonoma di Trento	0,43	9,47
● Scuola P. A. Bolzano	0,42	9,22
● Contratto Friuli Venezia Giulia	0,39	8,63
● Prov. Autonoma di Bolzano	0,37	8,10
● Istit.ni form.ne art. e music.	0,34	7,57
● Capitanerie di porto	0,26	5,62
● Contratto Regione Sardegna	0,22	4,87

Contratti	% di spesa	Costo per cittadino in euro
● Autorità indipendenti	0,19	4,11
● Corpo forestale	0,15	3,31
● Presidenza Consiglio ministri	0,13	2,86
● Scuola P. A. Trento	0,12	2,64
● Carriera diplomatica	0,11	2,40
● Regione Valle d'Aosta	0,11	2,37
● Carriera prefettizia	0,09	2,06
● Magistratura amministrativa	0,07	1,56
● Magistratura contabile	0,05	1,14
● E.N.A.C.	0,05	1,06
● Avvocatura di Stato	0,03	0,75
● Carriera penitenziaria	0,03	0,56
● Contratto Regione Trentino	0,02	0,48
● A.S.I.	0,02	0,36
● Magistratura militare	0,01	0,18
● Cappellani militari (cm10)	0,00	0,11
● Ente nazionale digitaliz. P.A.	0,00	0,09
● C.N.E.L.	0,00	0,08
● Cappellani militari (cm09)	0,00	0,07
● Unioncamere	0,00	0,02

- Scuola
- Servizio sanitario nazionale
- Regioni e aut. Loc. (CCNL naz.)
- Polizia di Stato
- Ministeri
- Altri contratti



COSTO TOTALE PER CITTADINO
2.197 euro

-centimetri



Impiegati statali nei corridoi del ministero dell'Economia e delle Finanze

Il rinnovo del contratto

Conto alla rovescia per gli arretrati

È scattato il conto alla rovescia per i cedolini straordinari indirizzati ai 247 mila statali, tanti ne conta l'Aran. Se tutto fila liscio, infatti, già alla fine del mese, gli ultimi tre giorni sono quelli papabili, potrà essere caricata sui conti correnti dei dipendenti della Pubblica amministrazione

centrale l'una tantum dal valore che oscilla tra 370 euro della fascia retributiva più bassa ai 712 della più alta (per una media intorno a 492). Da marzo invece scatteranno gli aumenti a regime di 85 euro al mese (lordi). Giovedì 8 febbraio dovrebbe arrivare il via libera della Corte dei Conti.

PER LA RILEVAZIONE DEL MINISTERO IL PESO DEGLI STIPENDI DELLA REGIONE SICILIA È PARI QUASI A QUELLO DELLA MARINA MILITARE

PROFESSORI, MEDICI E COMUNALI DA SOLI VALGONO I DUE TERZI DELLA SPESA TOTALE PER LE RETRIBUZIONI